

→ **Letta e i Modem:** basta guardare a Di Pietro e Vendola. I veltroniani: ora gestione collegiale

La botta di Palermo scuote il Pd

L'esito del voto di Palermo accende una discussione nel Pd sulle alleanze. Bersani irritato con Letta, che definisce superata la foto di Vasto. I veltroniani chiedono gestione collegiale e discussione della linea politica.

SIMONE COLLINI

ROMA

È una storia già vista, ma stavolta sembra peggiore. La sconfitta a Palermo di Rita Borsellino, a cui Pier Luigi Bersani aveva personalmente chiesto di candidarsi alle primarie, innesca una reazione a catena che passa per Vasto ma in realtà punta su Roma. È Paolo Gentiloni, della minoranza di Movimento democratico, a dire chiaro e tondo che le ragioni di quanto successo nel capoluogo siciliano, come prima a Milano, Napoli, Cagliari, Genova (tutti posti dove i candidati del Pd sono usciti sconfitti dalle primarie) «sono locali ma il problema del Pd è nazionale». Ma soprattutto è Enrico Letta a dare il via al fuoco anti-Vasto, commentando che l'alleanza «solo con Sel e Idv è un accordo del passato» e che quindi va messa da parte, «come tutto ciò che è venuto prima del governo Monti». Che siano altri a utilizzare il voto di Palermo per definire «cancellata» la ormai famosa foto di Vasto (da Follini a un ex-popolare come D'Ubaldo a un veltroniano come Ceccanti) passi. Ma quando vede che è lo stesso vicesegretario a mettere in discussione e (dal suo punto di vista) deformare la linea sostenuta fin qui, Bersani non nasconde la sua irritazione: «Non so cosa c'entri la foto di Vasto con Palermo», risponde a chi gli riporta le parole di Letta.

L'IRRITAZIONE CON LETTA

Al leader del Pd l'uscita del suo vice non è piaciuta per due motivi: perché il vicesegretario «sa bene» che sul piano nazionale l'obiettivo non è un'alleanza «solo con Sel e Idv» («io voglio un centrosinistra che si rivolga alle forze civiche e moderate per preparare una vera alternativa alla destra») e perché rompere ora con Nichi Vendola e Antonio Di Pietro (che hanno sostenuto Borsellino) significa non solo mettere una pesante ipoteca sulle amministrative di primavera (su cui Bersani punta per dimostrare la forza del suo

progetto) ma anche mettere a rischio le stesse giunte che oggi a Bologna, Milano, Napoli e in tanti altri posti governano col sostegno di una maggioranza di centrosinistra.

COINVOLGERE I GRUPPI DIRIGENTI

Il fatto è che, complice l'esito delle primarie di Palermo, mai come in queste ore emerge alla luce del sole che nel Pd convivono ipotesi diverse circa la strategia delle alleanze e su come il partito dovrà andare al voto del 2013. Letta sostiene che gli elettori hanno dimostrato di volere «un accordo al centro» e anche «rinnovamento, facce nuove», che dopo Monti «tutto è cambiato» e che «le alleanze nella politica di domani non potranno non farsi sui sì e sui no alle

La battaglia politica In avvicinamento l'area Veltroni e quella del vicesegretario

varie politiche di governo oggi». Una posizione non proprio in linea con quella espressa dalla segreteria e invece più in sintonia con quella sostenuta dai diversi esponenti di Movimento democratico. Che ora chiedono a Bersani di convocare la direzione per discutere come garantire nella gestione del partito «quella collegialità che in questi mesi è spesso mancata» (Achille Passoni) e per avviare «un dibattito serio e approfondito sulla proposta politica, sulla prospettiva che noi avanziamo al paese, sulla qualità del riformismo necessario al futuro dell'Italia» (Walter Verini).

Gestione collegiale del partito e diversa linea politica, sarebbero materie per una discussione congressuale, che però tutti nel Pd negano di volere per i prossimi mesi. Dalla segreteria spiegano che la direzione è in agenda per la fine del mese e non servono battute (Verini ha fatto notare che l'ultima riunione risale ad ottobre, quando c'era ancora il governo Berlusconi). Ma intanto si seguono con attenzione le mosse di Walter Veltroni: l'ex segretario inizia a giudicare stretto lo strumento di Movimento democratico e per avere maggior libertà di movimento nella prospettiva di un'intesa con Letta starebbe pensando di sciogliere la sua componente (intanto non ha più convocato riunioni di area né organizzato

iniziative).

LA CORREZIONE ALLE PRIMARIE

La polemica sulle alleanze ha in parte oscurato il tema delle primarie, che però è tutt'altro che sottovalutato nel Pd. A Bersani non è piaciuto che la sfida ai gazebo sia stata condizionata da «una resa dei conti che nulla ha a che fare con le amministrative di maggio». È di questo che parla quando, durante la presentazione di un libro su Angelo Vassallo, pubblicamente dice che «le primarie favoriscono il rapporto con i cittadini, accendono energie, sono una risorsa ma non risolvono mai i problemi politici, anzi possono moltiplicarli». Per il leader del Pd la vera «correzione» da fare è «mettere la politica prima»: «A Palermo e in Sicilia ci sono problemi politici». Quanto alle modifiche allo Statuto per evitare candidature multiple (sollevano la questione Andrea Orlando e Luigi Zanda) e infiltrazioni (Michele Ventura parla della necessità di dotarsi di un albo degli elettori) sono questioni che verranno affrontate dopo il voto amministrativo di maggio. ♦



IL COMMENTO

Francesco Cundari

IL PARADOSSO DELLE CONTROVERSIE IRRISOLVIBILI

Sulle agenzie di ieri, digitando la parola «brogli», si ottenevano soltanto due risultati: l'elezione di Putin in Russia e le primarie del centrosinistra a Palermo. Questa è la prima cosa che tutti i protagonisti della discussione sul voto siciliano dovrebbero tenere a mente, a cominciare da Rita Borsellino e dai suoi sostenitori. La seconda è come è finita a Napoli.

Il problema principale delle cosiddette primarie all'italiana, infatti, è esattamente questo: che rendono molto difficile, e in certi casi impossibile, evitare che finisca come a Napoli, dove

il vincitore è stato accusato pubblicamente dagli sconfitti di avere vinto grazie ai brogli, se non addirittura con l'aiuto della criminalità organizzata. Ma quale candidatura, quale coalizione, quale partito potrebbe mai sopravvivere a due o tre giorni di un simile dibattito tra i suoi rappresentanti? A Napoli, infatti, non sopravvissero a lungo né la candidatura del vincitore, Andrea Cozzolino, né la coalizione di centrosinistra che avrebbe dovuto sostenerlo (e alle successive elezioni il nuovo candidato del Pd, l'incolpevole prefetto Morcone, non superò